

29/

9954 J

ARTURO VECCHINI

a
c
n

988



GIORDANO BRUNO



The Warburg Institute Centro Internazionale di Studi Filosofici,
 Centro Internazionale di Studi Filosofici "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ANCONA

A. GUSTAVO MORELLI, EDITORE

1888

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

ARTURO VECCHINI



GIORDANO BRUNO



The Warburg Institute & the Istituto Nazionale per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ANCONA

A. GUSTAVO MORELLI, EDITORE

—
1888

<http://warburg.sas.ac.uk/ninemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



PROPRIETÀ LETTERARIA

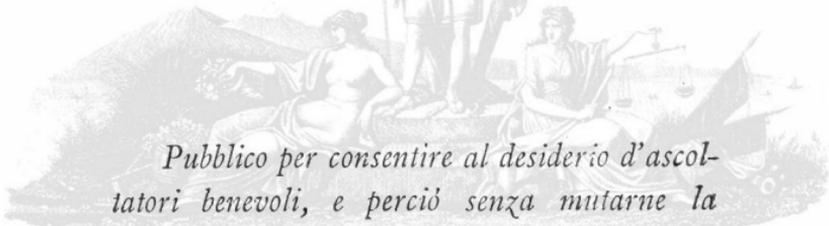
The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Ancona, Stab. del Commercio.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Pubblico per consentire al desiderio d'ascoltatori benevoli, e perciò senza mutarne la sostanza o la forma, la breve conferenza che tenni la sera del 30 Maggio nel teatro V. Emanuele.

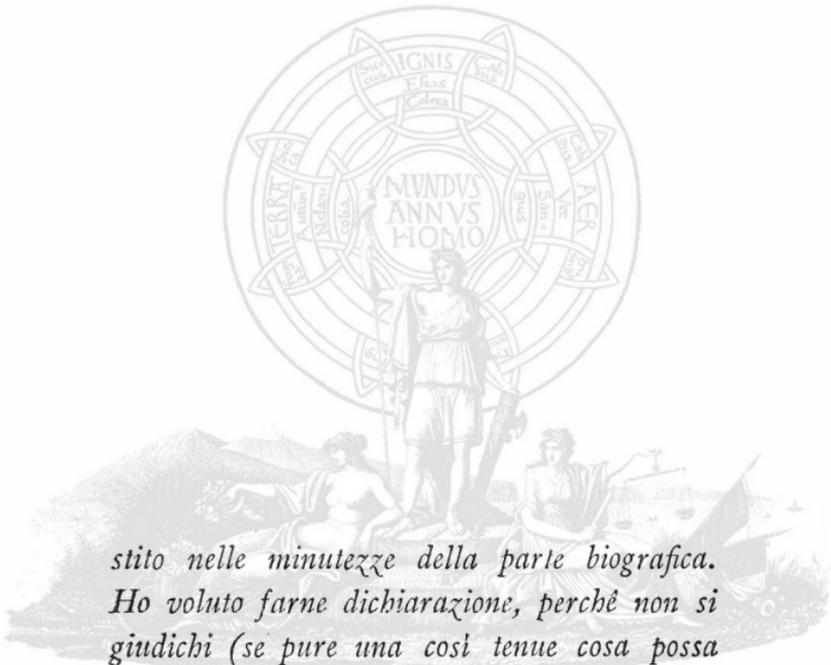
The Warburg Institute & Istituto Warburg e Museo Galileiano
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTECA BRUNIANA ELETTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Circostanze di tempo e di luogo e desiderio che intendessero i più la posizione storica e la importanza delle dottrine Bruniane m'han fatto accennar soltanto e tradurre di esse la parte più generale in formule semplici e nel linguaggio della scienza moderna. E per le stesse ragioni ho taciuto la enumerazione e il contenuto delle singole opere e non ho insi-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

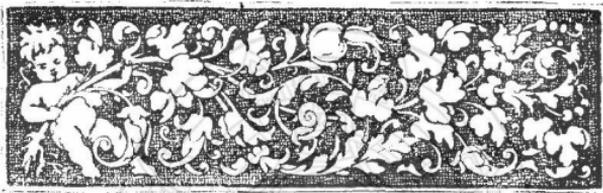


stato nelle minutezze della parte biografica. Ho voluto farne dichiarazione, perché non si giudichi (se pure una così tenue cosa possa sperare un giudizio!) con criterio diverso da quel che io ebbi e non mi si ascrivano difetti oltre i molti derivanti dalla povertà mia.

Ancona 3 Giugno 1888.

ARTURO VECCHINI.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



SIGNORI



OCHE commemorazioni possono essere più alte e pure e significative di questa, che intorno al nome ed all'opera di Giordano Bruno si è venuta sollevando e raffermando nella coscienza Italiana. Questo irrompere d'entusiasmi che studia dalle cattedre le dottrine del pensatore, che acclama ne' comizi l'eroico sacrificio del martire, che trova consentimento, da Spencer a Castelar, fra quanto ha di cospicuo l'intelletto in Europa, è spettacolo che inorgoglisce e conforta.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniapa.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

The Warburg Institute is the Italian Centre for the Study of Renaissance Philosophy.
Centro Internazionale di Studi Giordano Bruno e Giovanni Aquilecchia (CISB)
BIBLIOTECA BRUNIANA ELETTRONICA
Free digital copy for study purpose only

È il pensiero umano, che guarda in se stesso e si festeggia libero e alato; è il pensiero italico, che onora e vede onorata in Bruno dagli stranieri la splendida gloria del Rinascimento, onde tanta luce si diffuse per tutto il mondo civile; è la affermazione dignitosa e severa di contro alla Chiesa di Roma, perchè non osi levar la voce e la mano contro le conquiste intangibili della scienza e della libertà.

Nella vita e nell'opera del povero frate è così complessa e stupenda armonia di pensiero e d'azione, di cavalleresco sentimento e di forza, che non parrà grave alle gentili donne il ricordo dell'innamorato cercatore d'ogni più alta idealità; nè agli uomini parrà superfluo; perchè voi sapete, voi sentite, o signori, che è bello ed è doveroso il persistere, finchè almeno non cessi la vergogna della intolleranza cieca, che nella capitale d'Italia vieta alla memoria del morto quell'angolo di terra, che bastò pel vivo al patibolo infame.

Nel 1548 nacque Giordano Bruno in Nola, piccola città della Campagna Felice,

cui fronteggia il Vesuvio e giace non discosto Pompei. Se io cercassi immagini e analogie direi che niuno sfondo è più degno dell'uomo, la cui vita fu divorata dal fuoco interiore e nel fuoco trovò la catastrofe. Ma ben altro sfondo, ben altro ambiente dobbiam ricordare.

Quando egli nacque sonavan d'armi le terre d'Italia, e Francia e Spagna si disputavan la preda. Quando egli era ancora fanciullo, nel 1559, il dominio spagnuolo si piantava stabilmente in Italia per durar cento quaranta anni e nella grande rovina s'innalzarono quà e là, daccanto ai conventi e alle chiese, tende di soldati e arroganze di vicere.

Eppure un fermento nuovo di vita era germogliato e la antichità classica rivivente, fin dal secolo innanzi, negli studi dell'umanesimo, la audacia delle navigazioni e delle scoperte, pareano promessa di resurrezione civile, pareano accennare a una generazione forte e operosa. Ma il più splendido sboccio di quella età era stato il fior divino dell'arte, non generato da

lotte intellettuali, non da profondi rivolgimenti della coscienza, ma da una grande indifferenza, da una rassegnata tranquillità, che idoleggiava e creava il regno delle forme, nelle quali il sogno della libertà di pensiero e di Stato si armava quasi solitamente nelle meditazioni di Machiavelli, o si colorava nelle beffarde e argute festività di Ludovico o trionfava nelle leggiadrie stupende di Raffaello e del Correggio, nelle gagliarde e vivaci rappresentazioni di Michelangelo e di Tiziano. La prima metà del 500 è tutta una gran luce diffusa; le faville dell'incendio covano sotto e divamperanno più tardi nelle ribellioni del pensiero scientifico.

E mentre Francia e Spagna battagliaivano, si preparava e irrompeva la battaglia di Roma cattolica colla Riforma. Il Papato, che era vissuto, nel 500, con Alessandro Borgia fra meretrici e assassini, con Giulio II° fra soldati mercenari e fiere ambizioni di temporalità, vivea con Leon X fra letterati e buffoni, vivea gaudiosamente col mercato delle indulgenze, che in nome di

Cristo assicuravano il paradiso ai più ricchi, vivea nella corruttela del lusso, quando vide erigersi contro una austera figura d'Agostiniano, Martin Lutero.

E già in sul finire del 400 un altro frate, cupo fantasma del Medio evo, avea tuonato per le piazze e dal pergamo, già fra Girolamo Savonarola avea fulminato con mistica rigidezza le oscenità della Chiesa di Roma e col terror della morte avea chiamato gli animi a penitenza; e già la Corte di Roma, perchè ogni secolo novo s'illuminasse di cattoliche fiamme, gli avea chiuso la strozza col rogo.

Ma la protesta del frate Agostiniano, non soffocata a tempo, si diffondeva e fruttificava fra le genti nordiche la ribellione al dogma, alla gerarchia, alle ritualità del Cattolicismo. Il libero esame Luterano cominciava ad affrancar le coscienze, ma ad una Chiesa contrapponeva un'altra Chiesa; progresso per la morale, rinsaldamento di ceppi per la ragione, cui la tonaca del frate tentò d'annebbiar nuovamente nelle cecità della fede.

Lo spaccio delle indulgenze si faceva pel clericato Romano scarso d'avventori e Roma, ferita nelle averse cupidigie, reagì.

Reagì col Tribunal dell'Inquisizione stabilito in Roma da Paolo 3°, reagì col Concilio di Trento, in cui, per 22 anni, cardinali e prelati batterono alla incudine maledizioni contro la scienza e la coscienza umana e chiusero la Chiesa in un monarcato assoluto, di cui fu rappresentante e strumento la Compagnia di Gesù.

E quando Bruno nacque, quando Bruno traeva nella natia Nola la giovinezza spensierata, era sfiorito anche il gentil decoro dell'arte e Roma e Spagna dominavano, congiunte in un mostruoso connubio: la Inquisizione; inventata in Spagna, perfezionata in Roma.

Giovanissimo, si ritrasse in un chiostro e a 24 anni vesti l'abito di S. Domenico. Perchè? forse sognò agiatezza di studi in raccoglimento spirituale; forse, natura ricca di profonda religiosità, gli parve di poter quietar l'anima in un congiungimento del pensiero con Dio.

Ma nelle fredde pareti conventuali non tardò a sentire la vastità del mondo, che era là, che era fuori; nella poltroneria ignorante dei monaci, che non pensavano, ma salmeggiavano e credevano senza pensiero o fingevan di credere, senti la superba ebbrezza del pensiero consapevole di se stesso fremergli nel cervello. Per quali vie in quella giovine fronte entrò il dubbio, da quali meati scoppì la rigenerazione?

Gli diceano, che Dio eran tre persone e una sola ed egli si domandava: perchè? gli diceano, che Dio s'era fatto uomo, ed egli si ripeteva: perchè? e la ricerca faticosa generava il dubbio e dal dubbio a poco a poco la scienza. A noi questo perdersi della mente nell'esame dei dogmi pare una scioperataggine strana; a noi che pure, in pieno secolo XIX, abbiam visto proclamare la concezione immacolata e la infallibilità pontificia.

A Bruno l'aver soltanto accennato i suoi dubbi fruttò, fin da quei primi anni, la minaccia di un processo!

Studiò 10 anni lingue antiche, storia,

filosofia e in quella balda giovinezza, in quella mente meditativa di pensatore e di poeta la ribellione si maturò.

E un giorno (quante agonie dell'anima credente, quale tumulto d'angosce la preparò!) un giorno la ribellione proruppe e fuggì dal chiostro, e, come il pensiero avea gittato i suoi vincoli, gittò la tonaca.

Non la gittò per assidersi al banchetto dei gaudenti, non per avere apoteosi senza pericolo, ma perchè la verità lo chiama, perchè la scienza lo vuole, perchè il sacrificio lo inebria.

Solo, povero, di fronte ai potenti, che tengon le chiavi della terra e del cielo, egli s'avventa alla vita, egli si abbandona al dolore.

Va a Roma e ne fugge, inorridito dell'abjura imposta all'Arcivescovo Carranza, va a Civitavecchia, a Genova, a Noli e vi si acconcia a insegnar grammatica ai putti, a Savona, a Torino, donde i Gesuiti imperversanti lo persuadono ad allontanarsi, a Venezia, Padova, Milano, e sente dovunque intorno a se la minaccia, il sospetto.

Nel 1579 esce d'Italia e si rifugia a Ginevra. Tentano di convertirlo al Calvinismo ed egli non vuol curvarsi ad un nuovo giogo e, imprigionato e costretto a fuggire, sperimenta che i preti sono uguali per tutto.

Corre in Francia; a Lione, Tolosa, Parigi; commenta Aristotele, scrive, disputa, combatte, nei ritrovi, per le vie, dalla cattedra della Sorbona. Enrico 3.^o che l'aveva accolto benevolmente, si butta al bigottismo ed egli riprende il pellegrinaggio; si rifugia in Inghilterra; a Londra, e trova onori e rispetto, ad Oxford, e vi insegna le sue dottrine, vi compone una stupenda trilogia, in cui è racchiusa la sintesi del suo pensiero; flagellando i pedanti, fasciando gli ascoltatori colla intensità della convinzione. Quella sua natura ardente e fiera gli suscita contro odi inestinguibili ed amori indomati. Ed eccolo in Germania; a Magonza, a Vittemberga, la città del nuovo culto Luterano, in Boemia, a Praga, e poi di nuovo in Germania, ad Helmstadt, a Zurigo, a Francoforte. In 15 anni di

viaggi, scrive 26 libri e corre, corre sempre, cavaliere errante ed araldo, dietro le visioni che lampeggiano al suo intelletto; e quando il vero gli si nasconde, egli lo perseguita con eroico furore, con desiderio angoscioso; quando lo afferra, lo saluta col grido che era scoppiato dall'anima di Colombo alla vista della terra aspettata.

La sapienza gli sta dinnanzi col divino corpo eretto nella magnifica nudità scoccante luce d'ogni parte; è l'amor suo, il suo dolce e doloroso amore, a cui ha dato la forte giovinezza, a cui ha dato tutta quanta la vita.

Risvegliatore d'anime dormenti non ebbe mai le gioie consolatrici della famiglia; al profugo, al solitario, al ribelle incalzato dai rigori della fortuna non sorrise mai o non sorrise che scarsamente un dolce viso di donna.

Egli obliò le vergini danzanti al sol di maggio
E il lampo dei bianchi omeri sotto le chiove d'òr

E tutto ciò che facile a noi prometton gli anni
Lo diede per un impeto lacrimoso d'affanni
Per un amplesso aereo in faccia all'avvenir

O immane statua bronzea su dirupato monte
Solo i grandi t'aggiungono, per declinar la fronte
Fredda, sul tuo fredd'omero e lassi ivi morir

Giordano Bruno salì le vie dirupate del sapere, conquistò le cime alte del monte; ma la gloria, a lui vivo, non baciò mai la fronte affaticata, ma l'ira implacabile, che gli negò la pace del sepolcro, vorrebbe oggi con viltà paurosa diffamarne il nome e soffocarne perfino il ricordo.

Pei santi e pei martiri nostri, la Roma papale risuscita l'odio oltre il rogo e non potendo più il corpo tenta abbruciarne la fama.

Ma quali problemi tentò costui, quali domande formulò, quali risposte strappò alla scienza?

L'uomo è dominato dalla inquieta curiosità del sapere; dal primo perchè del fanciullo allo sguardo desioso del morente che spia nella luce il mistero della tomba. Non vi ha uomo che nelle profondità della coscienza non abbia inteso sorgere una folla di misteriose domande. Che cosa è il mondo che ci attornia, che il senso abbraccia, che il pensiero scruta, che ha padiglioni di zaffiro sul nostro capo e abissi sotto i nostri

piedi? Come si è venuto formando? e quale relazione ha con Dio? e quale fine ha l'uomo nel mondo?

La filosofia Ellenica, da cui derivò tutta la speculazione occidentale, nelle prime ricerche pensò che la causa, il principio generatore del mondo è nel mondo stesso. La gaia genial torma degli Dei, che la ridente fantasia di quel popolo disseminò per le isolette dell'Ionio e dell'Egeo e su per le vette d'Olimpo e di Elicona, non entrano nella formazione del mondo; non sono inaccessibili all'uomo, ma hanno forma e passioni umane e cogli uomini combattono sulle rive dello Scamandro e del Simoenta le epiche battaglie di Troja.

Venne uno squisito intelletto d'artista, Platone, e immaginò che, prima e fuori del mondo e dell'uomo, vi fossero le essenze spirituali, le idee, quasi anime delle cose corporee. E la essenza più alta era l'idea del Bene, la idea del Bene era Dio e la felicità dell'uomo era nel dispiccarsi dell'anima dal corpo per farsi beata nella contemplazione delle idee.

Ecco il primo compiuto sistema, in cui spicchi nettamente quel che i filosofi chiamano dualismo; la presenza cioè di due principi, l'uno contrario all'altro, l'uno fuori dell'altro; il corpo e lo spirito, Dio e la Natura.

E venne più tardi Aristotele ed insegnò che l'universo si compone di materia e di forma e la unione di esse avvien per forza del moto. Ma volendo spiegare come un moto generi l'altro, per disperazion d'un circolo eterno, si fermò ad un motore primo, diverso dagli altri, pura forma esente da materia, che muove sempre e non è mosso mai.

E questa immobile spettrale forma era Dio e primo mosso il cielo delle stelle fisse e intorno a lui ruotanti i pianeti e, immota nel centro del mondo, la terra.

Dualismo, come ognun vede, anche questo che contrappone la materia e la forma, l'immobile e il mosso.

Quando per un lento sfasciarsi della civiltà antica gli Dei lieti del Paganesimo se ne vanno e il Cristianesimo spunta, il

Dio delle anime credenti, come la idea del Bene Platonica, come il motore immobile d'Aristotele, sta fuori e sopra del mondo. Ma a somiglianza del Dio Giudaico è un Dio personale; non compare più fra i lampi e i tuoni, ma colla pietà e sulla croce.

I cieli non mutano; la terra resta, con Tolomeo, quale apparve ad Aristotele, immota al centro, dominatrice delle spere che le danzano intorno. Ma il concetto della scienza, il concetto della vita, lo scopo che ha l'uomo nel mondo, è mutato.

Se il corpo è una fragile cosa, se i sensi sono ostacolo alla visione di Dio, l'uomo dee guardare

a una patria immortal sopra le stelle. The Warburg Institute, Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

sdegnando il corpo e la vita.

La scienza diventa teologia, non ad altro capace, che a stabilir le formule infallibili della fede, gli attributi di Dio, i dogmi, a cui le moltitudini si inchineranno non discutendoli.

E nelle scuole si adattano al dogma le teorie del Platonismo e dell'Aristotelismo;

a poiché Aristotele e la Bibbia hanno detto che la terra è immota, i costruttori del dogma tenteranno soffocare colla violenza « *l' Eppur si muove* » di Galileo.

La vita non è più una forte milizia d'opere civili, ma è mortificazione dei sensi, è isolamento dell'uomo dal consorzio umano, è la Tebaide e il monachismo, è il salmodiar lento e lugubre per le profonde navate delle chiese, è il ributtar lontano da se, come orrendi peccati, la bellezza dell'arte, della donna, della civiltà.

È la notte profonda del M. Evo, che si allunga per 14 secoli e si riassume così: teologia pel pensiero, cattedrali pel culto; sovrani assoluti: Dio in cielo, il Papa in terra.

Sorgono, è vero, nella tenebria dei secoli tristi, atleti poderosi che gridano: per credere voglio intendere, la fede è frutto soltanto di ragione; sorgono, è vero, tempre animose che gridano alla Chiesa: se vuoi rappresentar Dio non esser violenta ed impura; ma Abelardo è scomunicato, Arnaldo da Brescia è bruciato vivo.

Gli albori della vita nuova incominciano pel pensiero scientifico nella seconda metà del 500. Questo periodo fu detto perciò *Rinascenza* e Pomponazzi, Cardano, Telesio, Patrizzi, Vanini, ricordano quegli operai, di cui narra Neemia, i quali con una mano costruivan le mura del tempio ed impugnavan con l'altra la spada per allontanare i nemici. Combattono il vecchio mondo e costruiscono il nuovo ad un tempo; critici o sistematori hanno dalle scuole medievali la sottile dialettica del sillogismo, dalla civiltà che s'innova la efflorescenza fantastica, da cui germina la ipotesi che anticipa intuendo e la virtù osservativa, che dall'esame dei fatti s'innalza in concepimenti organici all'unità.

Ma più ardita fra tutte negli entusiasmi vaticinatori, più larga nella potenza dell'ingegno versatile, è l'opera del Nolano. Artista e scienziato corse tutta la sfera delle cognizioni del suo tempo; e nelle più astruse questioni gittò il germe e prevenne la scienza moderna.

Copernico avea rotto l'ordine che re-

gnava nei cieli da secoli; Giordano Bruno lo oltrepassa e completa.

La terra non è immota, gira intorno a se stessa ed al sole, egli ripete con Copernico; ma il sole, egli aggiunge, non è il centro assoluto dei mondi, le stelle sono altri soli e altri mondi e intorno ad esse nella infinità dei cieli ruotano altri pianeti infiniti. E la scienza moderna, con Laplace e con Herschel, confermò il grandioso indovinamento della pluralità dei mondi.

Non ha strumenti per osservare, ma afferma che il sole è composto delle stesse materie di cui si compone la terra; è mentre Keplero, più tardi, riterrà impossibile che altri pianeti possano scoprirsì, egli intuisce e prevede che altri se ne scopriranno. E si scoprono.

Dalla superba concezione dei cieli innumerevoli e degli innumerevoli mondi, gli raggia nella mente l'idea che l'universo è infinito. La sostanza dell'infinito è la materia eterna e nessun'altra sostanza vi può essere, perchè se un'altra ve ne fosse l'universo finirebbe, dove l'altra, la diversa

sostanza incominciasse. Dio non può essere fuori e sopra e diverso dalla sostanza onde i mondi sono composti; di fronte all'universo infinito non può esistere un altro infinito.

Dio è dunque dentro gli intimi meati della materia moventesi; il movimento della materia è forza e Dio è l'unità delle forze, da cui nascono tutti i fenomeni della vita inorganica, della vita organica e del pensiero. Dio è la infinita natura, sorgente feconda e continua degli esseri e delle forme e dai cieli ai fiori tutto canta la gloria del Dio, che è l'intima virtù del loro essere.

I mondi e questa picciolettaajuola che è la nostra terra e questa

bella d'erbe famiglia e d'animali

son tutti formati di particelle invisibili, d'atomi della stessa sostanza, che in moto perenne, per l'intrinseca forza che hanno, si attraggono, si respingono, si associano in molecole, da cui nascono differenti proprietà e differenti corpi, a seconda del modo onde gli atomi che la compon-

gono si aggregano. L'atomo degli atomi, quella che Bruno chiama la *monade delle monadi*, è la materia imponderabile, è l'etere della fisica moderna, è la vita profonda dell'universo, è Dio.

E gli individui, i corpi, le cose singolari sono forme, sono frammenti ed aspetti della materia generatrice, che egli chiama *natura naturante*; e per una ascensione dal minimo al massimo, per una conciliazione di contrarî, le forme si trasmutano in altre forme e Dio le produce e le guida; Dio che è scintilla nell'occhio e divien sentimento, nel germe che sboccia e diventa il fiore e la pianta, nel sole che diventa vino o pensiero.

La Natura, che nel Medio Evo è fonte di peccati, si è trasfigurata con Bruno; è la lira che vibra suoni diversi e Dio immortale è la forza che ne tempera le corde all'unisono.

Ma da questo audace concepimento, che la scienza da Spinoza a Lavoisier, da Gassendi al Wurtz ed all'Heckel ha confermato, Giordano abbassò gli occhi dintorno

e vide quali fossero i custodi dei dogmi sigillati, che dicean perversa la sua dottrina, e lanciò contro essi il dardo acuto della parola.

Le religioni, non la elevazione dell'anima all'ideale, ma la formula e il rito, quale li intendono i preti di tutti i culti, considerò come uno spaccio di bestialità trionfante sul volgo.

Non miracoli, nè preghiere; ma l'adorazione del divino nell'operosa alacrità della vita, che sia pugna e vittoria per la giustizia; nella dolcezza misericorde de' cuori femminili, che pianga e sollevi; nella ispirazione dell'artista, che ricrei la pura bellezza; nel sacrificio del pensatore che aneli alla luce e si consumi nelle fiamme del vero.

Non più il paradiso di cristallo dai riflessi d'oro e d'azzurro, in cui anneghino gli sguardi deliranti in mistici sogni; ma il paradiso quì, negli amori e nei dolori, nelle fragilità e nelle aspirazioni magnanime, nelle gioje dell'ideale, che raggi dalle lotte umane, come aurora dalla tempesta.

La Chiesa di Roma gli parve un accoppiamento ibrido di leone e di volpe, di astuzia e di ferocia e sognò una religione umana, più pura e razionale d'ogni religione rivelata, in cui tutti gli uomini avessero il dovere per meta e si stringessero tutti in una grande concordia d'amore, senza ipocrisie cammuffate di santità.

E, quasi a riposar la mente dalla ricerca severa del vero, lasciò sprizzar la vena dell'umorismo nel *Candelajo*, un arguta e geniale commedia in cui son flagellate, con un sorriso che è dolore, la ignoranza, le libidini, le ipocrisie del suo tempo.

Ma la testimonianza più splendida delle facoltà artistiche del Bruno è nei poemi latini, nei quali s'innalza spesso alla solennità dell'inno Lucreziano ed ha scoppi d'estasi e tenerezze ineffabili per la natura immortale.

Ma di quest'uomo, che fu scienziato e poeta, precursore ed apostolo, di cui troppe altre dottrine dovrebbero ricordarsi, che io

non posso nè debbo, è tempo di ricordar la catastrofe tragica.

Nell'ottobre 1591 Giovanni Mocenigo, un patrizio poltrone e ambizioso, sperando d'imparar senza studio e senza cervello, invitò Bruno a Venezia, perchè gli apprendesse la *grande arte* del Lullo, che era una cabbala congegnata in modo da far più facile la cognizione delle cose e la memoria di esse. Accettò il Bruno l'invito, forse pel desiderio ardente di riveder finalmente la patria. E in Venezia, insegnando e scrivendo, recandosi non radamente a Padova, discutendo in ritrovi di colte persone che convenivano in casa di un Morosini, visse tranquillo fino al Maggio del 1592.

Il 23 di quel mese, il Mocenigo, per istigazione del confessore, che si valse del confessionale per trasformare quello sciocco pretenzioso in un Giuda, denunciò, come eretico, l'ospite e il maestro al S. Uffizio, con uno scritto modello d'ignoranza bigotta e malvagia. Gittato nelle Carceri dei *piombi*, per 55 giorni il Tribunal Veneto istruì il processo, chiamò testimoni, sottopose il

Bruno per 7 volte ad esame. Si difese esponendo e commentando le sue dottrine e sostenne che la verità di ragione non è repugnante alla verità di fede. Nessun testimone contro di lui, unico il Mocenigo; ed era necessario proscioglierlo dall'accusa.

Ma la Santa Sede cui non pareva vero stringere negli artigli il ribelle, chiese il processo e l'eretico. La Repubblica Veneta tentennò; le pareva iniquo consegnare il Bruno innocente, ben sapendo a qual sorte lo riserbavano; ma le insistenze di un Apostolico Nunzio e il sofisma d'un legulejo, il Procurator Contarini (il quale considerò che Bruno era forestiero e potea consegnarsi) vinsero le ultime resistenze.

E Giordano Bruno, cinto di ceppi, sali sulla barca che lo portava al martirio, e, nella amarezza ineffabile di quell'ora, dovette certo ripetere la promessa fatta a se stesso in un suo poema: « se i fati iniqui ci urgano manterremo invito il proposito e l'ardimento! »

Condotta in Ancona, giunse da Ancona a Roma il 27 febbraio 1593.

Quale stillicidio di tormenti da quel giorno, quale arte d'inferno per piegar quella fronte superba, per profittar d'un istante di debolezza e carpirgli l'abjura!

Cristo ebbe una settimana di passione, Bruno sette anni nella solitudine di una cella!

Strumenti di Clemente VIII, il Cardinale Sanseverino, feroce come un inquisitore spagnolo, e il Cardinale Bellarmino, subdolo come un gesuita, prima del corpo tentarono di uccidergli l'anima.

Ma Bruno non oscillò, non piegò. Alla Commissione esaminatrice, che lo invitava alla abjura, come 33 anni più tardi inviteran Galilei, rispose imperterrito: Non volere, non dovere, non saper ritrattarsi.

Il 9 Febbrajo 1600, nel giorno, in cui a Napoli crocchiavan nella tortura le ossa di un altro indomito frate, di Tommaso Campanella, lo trascinarono a S. Maria della Minerva, e là, al lume di funebri ceri, al cospetto di prelati e di popolo, con la più raffinata delle crudeltà, dopo averlo degradato, come apostata impenitente, come eretico perverso, gli lessero la sen-

tenza di morte. Davanti ai carnefici suoi non volle inginocchiarsi e lo costrinsero a forza. Ma drizzatosi in piedi, sorpassandoli di tutta l'altezza dell'anima sua, pronunciò le memorande parole: « Più voi tremate leggendo che io ascoltando la vostra sentenza. »

Eroe e profeta ad un tempo; poichè tremarono allora e tremano oggi al pensiero che nella Roma Italiana sorga l'immagine sua!

Consegnatolo al braccio secolare, con la pia raccomandazione di evitare effusioni di sangue, sette giorni lo lasciarono a delibare l'orror della morte.

E il 17 febbrajo 1600, per le vie di quella Roma, che l'anno innanzi avea visto un fanciullo dei Cenci costretto ad assistere alla strage de' suoi, nel vigor dell'età, con la persona estenuata dai patimenti, coi piedi scalzi e le mani incatenate, chiuso nella veste su cui lingueggiavan dipinte le fiamme, Giordano movea verso il rogo.

Lo legano all'antenna, gli sbarran la bocca, perchè non lasci all'avvenire una eredità di ribellioni civili e mentre la

creatura umana, su cui tanta orma di genio era stampata, si consuma, senza un lamento nello spasimo atroce, la torma dei manigoldi e dei frati elevano a Dio preghiere e salmi, chiamandolo testimonio e complice dell'assassinio che si consuma.

E per le vie di Roma correva intanto la baldoria del Giubileo e pellegrini, cardinali e preti chiedevano benedizioni a Clemente papa, mansueto pastore di pace ed egli rallegrava le feste dei devoti accorrenti collo spettacolo di quel rogo.

Ed oggi ancora le torme variopinte dei pellegrini festeggiano con l'obolo pingue un Giubileo ed oggi ancora il Papato osa esprimere il desiderio d'uccider qualcuno, il desiderio d'uccider la patria smembrandone la unità.

Free digital copy SIGNORI study purpose only

Una civiltà che s'inaugura e s'attesta col martirio magnanimo non teme allocuzioni di papi, nè voti di Consigli Comunali.

Atterri pure nell'ombre della notte la

setta nera che non ha patria la colonna di Quarto, che attesta al mondo il miracolo della epopea garibaldina, ritardi pure il giorno in cui sorga in Campo di Fiori il monumento all'eroe, finchè nelle coscienze di popolo trionfi il sentimento della dignità, finchè il pensiero voli libero e ardito, le porte dell'inferno non prevarranno, e noi, nel nome di Bruno e di tutti i santi e i martiri nostri, intoneremo il canto trionfale del poeta,

O ribellione,
O forza vindice
Della ragione,
Sacri a te salgono
Gli incensi e i voti;
Hai vinto il Geova
Dei sacerdoti.

The Warburg Institute & Centro Internazionale di Studi per gli Studi Filosofici, "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>